



Violet Darkbloom

BACI  
*e Torte di*  
LAMPONI





Violet Darkbloom

BACI  
*e Torte di*  
LAMPONI

 GIUNTI

Ideazione e progetto di: Tra le Righe

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Testo: Violet Darkbloom

Lettering di copertina: Marco Marella

Fotografie: elaborazione digitale da © 2017 baibaz / Shutterstock;

© Africa Studio / stock.adobe.com

Realizzazione editoriale: Chiara Codecà

Redazione: Barbara Gentile

Progetto grafico: Romina Ferrari

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809970120

Prima edizione digitale: giugno 2022



PRO.DIGI GIUNTI  
FESTINA LENTE

## CAPITOLO UNO



### *Donna Svoltata Magazine*

(PADOVA)

Anche stamattina mi sveglio e Bart non c'è. Bart è il mio ragazzo. Futuro sposo, forse, ma la vedo dura organizzare un matrimonio quando lui è sempre via per qualche incarico informatico al di là del mio interesse e della mia comprensione.

Non parliamo mai del suo lavoro. In effetti in questo periodo non parliamo molto di nulla.

Mi butto sotto la doccia per riprendermi dal torpore, senza troppo successo. È mai possibile avere sonno nonostante si sia dormito fino a mattina inoltrata? Forse dovrei davvero prendere l'abitudine di correre. Magari mi farebbe sentire meglio, meno annoiata. Da quando ci siamo trasferiti qui e ho mollato il mio vecchio lavoro non ho nessuna routine. Pensavo che vivere con Bart sarebbe stata una grande avventura, ma ogni giorno che passa ho l'impressione che tutto attorno a me si faccia un po' più grigio. È difficile mantenere l'entusiasmo da soli, in una città nuova, in un palazzo pieno di estranei con cui non si scambia neppure un saluto.

Almeno una volta ero obbligata ad alzarmi presto e andare al lavoro. Dovrei cercarne uno anche qui a Padova, ma appena ci penso mi vengono in mente tutte le figuracce che ho fatto finora. È come guardare i titoli di un film.

Le pessime esperienze lavorative di Mila Cifoni (in ordine di tragicità) presentato dalla Mila Cifoni Pessime Figure Entertainment:

- Gelataia: è fin troppo facile dimenticare di chiudere il freezer, ma è difficile ripulire cinque chili di pistacchio, fragola e caramello diventati una informe massa semiliquida sul pavimento.

- Commessa in un negozio per animali: quel pappagallo voleva la libertà! I suoi occhioni dolci erano irresistibili e poi chi sono io per dettare legge sulla cattività dei pennuti?

- Inserimento dati in una banca: i numeri si somigliano tutti! Uno zero di qua, uno zero di là, cosa vuoi che sia uno in più o uno in meno? Ma è stato meglio togliersi di mezzo prima di combinarne una grossa, sì. In questo concordo con il direttore della sede.

- Cameriera in un bar: il cappuccino bollente sulle gambe non è un'ottima accoglienza per le signore di mezza età. Peccato, perché mi piaceva stare in mezzo alla gente.

Scaccio i ricordi nello sgabuzzino del cervello, là dove meritano di stare, e mi preparo un caffè. Mentre la caffettiera fa il suo dovere mi cade l'occhio su una rivista patinata appoggiata al tavolino. L'ho comprata qualche giorno fa per ingannare il tempo e non l'ho ancora aperta.

È una di quelle riviste dai nomi improbabili che si somigliano un po' tutte. Io le chiamo tutte quante *Donna Svoltata Magazine* perché si propongono sempre come se avessero

una facile soluzione per dare una svolta alla tua vita. Fosse così semplice. In realtà cercano solo di vendere qualcosa alle loro lettrici, dai vantaggi dell'epilazione laser al guardaroba perfetto per il viaggio intorno al mondo in cui ritroverai te stessa. Bah.

Ma ogni tanto questo genere di giornalacci sono divertenti.

Magari mi darà qualche ispirazione geniale! Mi metto a sfogliarlo. Un articolo sulle erbe aromatiche, troppo noioso. Un'inserzione pubblicitaria per un profumo: la fotografia in bianco e nero di una donna con una tigre, in un palazzo sfarzoso, e la boccetta di profumo appoggiata sulle tette. Alzo le sopracciglia: non c'è nemmeno un campioncino.

L'oroscopo: ecco, ci manca solo che qualcuno mi ricordi quanto le mie giornate siano accompagnate da una sfiga mortale.

Vorrei voltare pagina ma non resisto. Devo sapere!

**Acquario:** benvenuti all'inferno! Questa settimana sarà piena di domande spiazzanti, dubbi amletici e ripensamenti. Vi servirà per ricostruire voi stessi.

*Amore* \*\*\* qualche sconosciuto (o sconosciuta) alto/a e bruno/a potrebbe bussare alla vostra porta quando meno ve l'aspettate.

*Lavoro* \*\* non perdetevi d'occhio i vostri veri obiettivi!

*Fortuna* \* non possiamo farci molto, se non dirvi che passerà.

Sarebbe stato meglio non sapere. È tutto un complotto. Maledico mentalmente chi ha scritto lo stupidissimo oroscopo e volto pagina velocemente, facendo finta di non averlo letto.

Il caffè esonda sui fornelli e con un improprio irripeti-

bile mi alzo per travasare quel che resta. La rivista mi salta via dalle ginocchia come se non ne potesse più e cade per terra. Dopo una passata di spugna la sollevo con stizza e la pagina che mi si apre davanti è una visione: la fotografia di una bellissima, doratissima, affascinantissima torta ai lamponi. Sull'altra pagina si dispiega la ricetta per prepararla.

Questa sì che è un'ottima idea! Aprire una rivista è sempre una buona idea: mi congratulo con me stessa e faccio una nota mentale: *comprare più spesso riviste*. Quando hai qualche dubbio o non sai bene cosa fare non c'è niente di meglio che lasciarsi guidare dal destino.

Apro gli sportelli della cucina, uno dopo l'altro: tristemente disabitati. Fino a ora non sono proprio stata il prototipo della casalinga perfetta. Vado a caccia di una penna e di un post-it e scrivo la lista della spesa copiandola dalla pagina, animata dal fervore culinario che mi possiede.

Mi infilo dei pantaloni vecchi della tuta molli sulle ginocchia, un paio di calzini di spugna e una felpa rosa fluo con le maniche un po' sporche. Okay, non sto andando a una sfilata di moda. Se mi vedesse mia sorella! Me ne direbbe quattro. Mi lego i capelli e volo fuori.

Scendo le scale a due a due con il post-it in tasca. Se voglio i lamponi freschi (quelli veri, appena raccolti, e non quelli che sembrano maturi e non lo sono mai del reparto frutta) devo precipitarmi al mercato che sta per chiudere. Ecco cosa ottengo, a svegliarmi sempre troppo tardi!

Sul pianerottolo mi vedo costretta a frenare davanti alla vecchia malefica per eccellenza: la proprietaria dello stabile.

«Buongiorno!» Fingo con nonchalance di essere felice di vederla.

Giuditta Bernardi è secca come un'acciuga, indossa vestiti che sembrano di carta e rompe le scatole a ripetizione.

«Vi state trovando bene nell'appartamento?» mi chiede



con voce melliflua, ma so che è una trappola da evitare. E anche una perdita di tempo!

«Sì, sì, va tutto benissimo, grazie!» balbetto, cercando di guadagnare la rampa delle scale.

«La pace nel vicinato è una delle prerogative di questo palazzo e con tutti i nuovi inquilini che...»

La interrompo: «Anche per noi! Davvero! Tantissimo». E mentre continuo a scandire chiaramente le parole, comincio a scendere le scale senza darle le spalle e senza fare movimenti bruschi. Insomma, affronto il rischio di cadere e spaccarmi l'osso del collo (meglio che stare con lei). Concludo con: «A presto!». E schizzo via, con i suoi occhi di falco che mi trapassano la schiena.

Appena scesa in strada il freschino di fine settembre mi rigalluzzisce un po'. Padova è colorata e bagnata di sole.

Passo davanti al supermercato e lo guardo: *da te passerò dopo*, gli dico telepaticamente. Il mercato in Piazza delle Erbe è ancora gremito di gente, anche se la maggior parte delle bancarelle sono già semivuote.

Individuo le due che fanno al caso mio:

**A)** un gigantesco tendone quasi da circo che esplose di frutta e verdura che sembra fatta di cera, talmente è lucida e perfetta. La proprietaria è una graziosa signora indiana con i capelli lunghissimi intrecciati dietro la nuca. I figli, due bei giovanotti, impacchettano peperoni e melanzane per i clienti;

**B)** una bancarella piccola e sgangherata in legno, con proprietari due anziani signori dalle faccette sorridenti e rugose che sembrano disegnate nella creta.

Mi precipito al tendone **(A)**. Cerco di spiare da sopra le spalle incappottate degli altri clienti alla ricerca del mio ingrediente principale, ma il mio metro e cinquanta non aiuta

affatto. Mi sporgo, mi alzo sulle punte dei piedi disperata. Niente. (Inserire improprio a scelta libera.)

Mi butto sull'opzione (B): c'è molta meno coda e riesco persino a trattenermi dal superare in corsa una vecchina davanti a me.

Allungo la mano verso il cestino ancor prima di dire «Buongiorno» e le mie dita collidono con il dorso di un'altra mano puntata nella stessa direzione. Una mano sottile, delicata, con le unghie rosse lunghe e arrotondate. Mi volto di scatto per osservare la mia contendente.

E mi ritrovo a sbattere le palpebre. È bellissima. Da paura, davvero.

Devo averla fissata un po' troppo a lungo perché lei mi restituisce uno sguardo divertito che vuol dire So Che Mi Trovi Sexy e dice: «È l'ultimo cestino, prendilo pure tu».

Oh mio Dio! È anche benevola ed elegante come una first lady. Deglutisco un po' d'aria: «Ma no, figurati» mi ritrovo a dire.

Ma cosa stai dicendo Mila! Tu li vuoi, quei lamponi. Anzi, ti servono.

«In realtà mi mancano solo questi per fare una torta di lamponi...» aggiungo vagamente mentre lei si sta chinando.

Non voglio sembrare una che ruberebbe i lamponi per poi infilarseli tutti in bocca e farli sparire all'istante. So che normalmente lo farei, ma oggi ho un traguardo diverso.

Mi guarda di nuovo: «Anche tu! Anche io ne sto preparando una. Scommetti che abbiamo letto la stessa rivista?».

Annuisco. La pagano per fare questi commentini? È un ologramma? O sta girando una pubblicità? Ravano negli sportelli del mio cervello alla ricerca di qualcosa di intelligente da dire: *404 File Not Found*.

La coppia di anziani, i proprietari del banchetto, ci stanno guardando da mezz'ora senza intervenire perché

sono fin troppo educati. Ora però stiamo davvero rallentando la fila!

«Se volete possiamo dividere il cestino in due metà» propone la vecchina.

Guardo la coda di gente alle nostre spalle che ci sta osservando come se fossimo due pazze squinternate.

Ci allontaniamo insieme dalla bancarella con due pacchettini di carta in mano.

«Quella rivista è pazzesca!» dice l'appassionata di lamponi. «Ogni settimana c'è qualcosa di nuovo che voglio cucinare!»

La pagano. È l'unica spiegazione! Di' qualcosa Mila. Ecco che comincia la mia grande improvvisazione. Piena di balle ovviamente.

«Ah sì, anche io!» Non è vero, l'ho comprata per caso. Non compro quasi mai riviste cartacee. Mai vista prima.

«Io mi chiamo Lidia» dice l'appassionata di lamponi. Ci stringiamo la mano. Le sue sono morbidissime.

«Io sono Mila» provo a sorriderle. Vorrei vedere la mia faccia ora! Sicuramente un disastro. Lei indossa dei leggings neri, una maglietta bianca e una giacca di jeans. Tutto sembra caderle addosso perfettamente e senza sforzo. Così sofisticata, altro che i pantaloni della tuta molli sulle ginocchia. Mi sento arrossire.

«Mi sono appena trasferita. Quando vivevo a Milano io e la mia coinquilina cucinavamo sempre insieme» sorride Lidia. «Mi piacerebbe replicare l'esperienza.»

Aspetta, mi sta invitando a essere la sostituta della sua coinquilina? Così? Senza nemmeno invitarmi a cena prima? Devo mantenere un certo aplomb.

«Ehm...» deglutisco di nuovo. «Se vuoi possiamo fare la torta di lamponi insieme!» i sembra una proposta geniale.

Lei mi scruta di traverso mentre camminiamo in diago-

nale verso i portici. Cioè, sicuramente sta pensando che sono una serial killer che vuole trascinarla in casa propria con la scusa della torta di lamponi.

Cinque secondi di silenzio gelido mi si rovesciano addosso.

«Certo! Volentieri, tanto oggi non devo fare nient'altro» risponde, finalmente. Il mio cuore sfarfalla di sollievo e soddisfazione.

Nota mentale: *smettila di preoccuparti di cosa pensano gli sconosciuti di te, Mila!*

«Facciamo a casa mia?» continua. Ecco. Forse è lei la serial killer? Però va bene. Piuttosto che rimanere a casa ad annoiarmi da sola un'altra giornata farei di tutto.

E poi voglio estorcerle il nome della sua crema per le mani.

## CAPITOLO DUE



### *Mandata dal destino?*

Man mano che camminiamo mi rendo conto che le strade che stiamo percorrendo mi sono tutte fin troppo familiari, soprattutto considerando che mi sono appena trasferita

Insomma, di fatto so solo la strada per la casa di uno degli amici pulciosi di Bart (l'unica persona che ho conosciuto fino a ora) e quella per il mercato dove sono appena stata.

Passiamo davanti al supermercato che ho contattato telepaticamente prima, percorriamo la via sotto i raggi caldi del sole di mezzogiorno.

«Dov'è il tuo appartamento?» le chiedo.

«È qua vicino! Ci siamo appena trasferiti – io e il mio ragazzo, intendo. Spero di ricordarmi la strada. Di là!» Mi sorride indicando con la mano la direzione dove sta il *mio* palazzo.

«È un palazzo bianco in via Viscidi?!?» chiedo senza aggiungere: cioè dove c'è casa mia.

«Sì.» Mi guarda con un'espressione stranita. Ecco che la teoria della serial killer, con un accento di stalking, torna a riproporsi. Non ci avevo pensato.

«Cioè... anche io vivo lì!» sbuffo.

Ci guardiamo a occhi spalancati, restando un momento interdette, poi scoppiamo a ridere.

La risata di Lidia è come il tintinnio di cento campanelle di finissimo ottone. La mia deve sembrare il raglio di un asino in sottofondo a un servizio di cristallo che venga sbattuto violentemente a terra.

Cerco di darmi un contegno.

Varchiamo la soglia del palazzo e Lidia mi fa cenno di fare piano.

«Non vogliamo svegliare l'arpia che dorme!» sussurra.

*Ding! Ding! Ding!* Abbiamo anche una nemica comune! Un punto per me!

Saliamo le scale quatte quatte, ovviamente continuando a ridere sotto i baffi ogni due gradini.

«È pazzesco che ci debba essere silenzio a quest'ora!» sibilo di rimando mentre mi reggo al corrimano vecchio e bacucco.

La porta dell'appartamento di Lidia è proprio davanti alla mia. Le opzioni sono due:

1. me l'ha mandata il destino, in senso buono;
2. me l'ha mandata il destino, in senso cattivo (è una serial killer).

Varcata la soglia d'ingresso la mia bocca si spalanca in una piccola "O" di stupore. L'appartamento è straripante di piante rigogliose in tutte le sfumature del verde.

In un angolo c'è un giradischi sopra un tappeto! È letteralmente il set di un film indie.

«Che casetta!» dico. Imitando Lidia che si toglie le scarpe me le sfilo anche io, sperando che i miei piedi siano intonsi e meravigliosi come le zampine di un cucciolo appena nato.

«Grazie» mi sorride sorniona. «In effetti è parecchio che ci lavoro.»

Si sfila la giacca di jeans: «Il mio ragazzo non ha bisogno di molto spazio» aggiunge, con un vago cenno verso una chitarra appoggiata accanto al divano. «Così ho potuto mettere la mia roba un po' ovunque. Siediti pure! Metti lì la giacca.»

Sprofondo nel divano composto da cinque strati di cuscini ultra morbidi. Forse non dovrei sedermi, sembrano costosi. Per sicurezza mi sposto un pochino verso il bordo.

La rivista identica alla mia svetta sul ripiano della cucina open space.

Annuisco piano tra me. Ha senso. È tutto molto alla moda.

Lidia fa scorrere le pagine con un'espressione concentrata e con l'altra mano si lega i capelli corvini dietro la nuca.

Comincia a frugare nei cassetti e mentre cerca tutto quello che le serve mi chiede: «Che cosa mi racconti di te, Mila?»

«Ehm...» boccheggio. «Vivo anche io con il mio ragazzo, Bart.»

«Bart come quello dei Simpson?!?» Lidia si gira verso di me con la farina infilata tra il gomito e il petto mentre si stiracchia per allungarsi e raggiungere lo zucchero sull'ultimo ripiano.

«È il diminutivo di Bartolo...» Ci guardiamo per qualche secondo, poi lei scoppia a ridere.

«Scus... scusami!» Si mette il barattolo dello zucchero davanti alla bocca per cercare di trattenere le risate. Per poco non le cade la farina.

«No, è davvero un nome terrificante» annuisco ridendo a mia volta. Mi sento vagamente in colpa a ridere di Bart, ho quasi paura che possa captarlo e vendicarsene.

Lei mi racconta che fa la cantautrice. La sua band si è sciolta da poco: il chitarrista ha deciso di farsi prete e gli altri sono rimasti così spiazzati che il batterista ha addirittura smesso di saper tenere il tempo. Un po' le mancano, ma ora ha deciso di dedicarsi interamente alla sua arte e alla sua visione personale.

«Il che ovviamente vuol dire che mi mantengo dando lezioni di musica» aggiunge ridendo. «Non so se sfonderò mai, ma so che quello che scrivo ora mi piace, finalmente.»

Le parole “introspezione” e “percorso artistico” mi fanno annuire anche se non sono sicura di averne colto il vero significato.

I miei occhi si riempiono di stelline sognanti. Mi offro di aiutarla – a cucinare, non a trovare la sua vena musicale – e mi avvicino al ripiano della cucina. Mentre lei mescola l'impasto io lavo e taglio i lamponi.

Lidia si accende una sigaretta, poi, come se si fosse dimenticata e appena accorta di nuovo della mia presenza, mi domanda se mi dà fastidio. Faccio cenno di no con la testa mentre apre la finestra.

Un filo di fumo la segue mentre va avanti e indietro dal frigorifero alla ciotola con la crema giallina.

Chiacchieriamo a lungo. È come se ci conoscessimo da sempre. C'è un'armonia in questa stanza che non sentivo da tempo. Se penso che tra poco dovrò tornare nel mio triste appartamento mi viene il magone. Non sto scherzando!

Però la torta è presto finita.

«Mi dispiace doverti mandare via così, ma Alessandro sarà a casa tra poco.» Annuisco perché la capisco.

Faccio i due metri che separano le nostre case camminando a un metro da terra.

«Aspetta!» Sento la sua voce richiamarmi.



Mi giro con un sorrisone. Vorrà invitarmi a fare un aperitivo.

«Hai dimenticato la tua parte della torta» dice Lidia, allungandomi la suddetta.

*Ab.* Benissimo.

Appena atterro nel mio appartamento il mio sguardo si scontra con la realtà. Dannazione!

Appoggio il piatto della torta coperto di alluminio sopra i fornelli e preparo un elenco di cose da fare assolutamente per ritrovare la pace interiore. Mi sento tutta pimpante e canticchio mentre faccio scricchiolare la penna sulla carta.

Elenco di cose per avere un appartamento fighissimo che porti la pace interiore e abbia un'estetica rock:

- Buttare via tutte le cose orrende che i miei genitori e quelli di Bart hanno pensato bene di regalarci prima di venire qui. Primo fra tutte l'orrendo tappetino con le pere all'ingresso! Chi cammina sulle pere non cammina nella serenità.

- Comprare un sacco di piante! Forse servirà ingegnarsi per creare un sistema d'irrigazione casalingo, o forse semplicemente ricordarsi di annaffiarle. L'effetto desiderato è quello di una foresta tropicale da National Geographic.

- Pulire i pavimenti e togliersi sempre le scarpe all'ingresso.

- Comprare dei nuovi dischi musicali che amplino gli orizzonti mentali.

- Dipingere una parete intera di blu ottanio perché è cool.

- Urge un copridivano decente, per l'amor di Dio!

Ecco. Mi sento molto soddisfatta. Mi avvicino al mio cellulare, per niente misterioso e sensuale come un giradischi ma che comunque fa il suo dovere. Digito *Enema of the State* dei Blink-182 nella barra di ricerca, poi spalanco tutte le finestre e mi metto a pulire come una pazza.

Fruugo persino sotto il frigorifero, che era già qui quando siamo arrivati. Prendo il tappetino con le pere e lo butto con estrema soddisfazione in un sacco per la beneficenza. Butto lì anche il porta stuzzicadenti a forma di ananas antropomorfo. Una vera offesa alla decenza. Mi sento un po' in colpa se penso ai bisognosi che si ritroveranno a dover gestire anche i cerchi per tovaglioli in ceramica decorati a righe di glitter arcobaleno.

Butto nel sacco anche qualche vecchia sciarpa e due maglioni che non metto più da un po', giusto per riequilibrare l'energia positiva della mia beneficenza.

Metto *All The Small Things* (traccia 8) e mi spoglio della tuta molle sulle ginocchia e della felpa sporca, cacciando tutto in lavatrice. Mi rifaccio la doccia.

Quando esco decido che stasera affronterò la nuova città con un nuovo look. Asciugo i capelli tirandoli con il phon. Mi sento una diva che si prepara al red carpet. Sono ancora in accappatoio che traffico con la spazzola quando sento la porta d'ingresso sbattere.

«Mila!» La voce di Bart tuona tra le mura. Mannaggia! Mi ero dimenticata di lui.

*Wendy Clear* (traccia 11) si ferma improvvisamente.

Non c'è niente di peggio del vivere una meravigliosa fantasia dove il tuo ragazzo non esiste e accorgersi che in realtà è tornato a casa e sta urlando il tuo nome. Appena quel pensiero attraversa la mia mente mi blocco istintivamente. *Ob-ob*. Così non va proprio, no. *Se è questo* ciò che provo per lui...

Vorrei appiattirmi contro il muro e cambiare colore come i camaleonti fino a diventare invisibile. Lui direbbe: «Oh, ma non c'è nessuna Mila qui, devo essermelo immaginato! Ora vado a comprarle dei fiori prima che ritorni a casa!». E invece esiste solo il Bart reale che, per inciso, sta ancora latrando: «Ma cosa è successo qui? Sembra passato un uragano!».

Va bene, basta con le fantasie. Questo appartamento è un tempio. In teoria, in realtà sembra più una casa degli orrori. Ma va bene così.

Esco in salotto e per prima cosa dico a Bart: «Togliti le scarpe!».

Mentre corro verso di lui per impedirgli di insozzare il mio pavimento pulito, inciampo nel sacco per la beneficenza e finisco a faccia in giù sul suddetto pavimento pulito.

Qualche minuto dopo Bart mi sta tenendo una manciata di cubetti di ghiaccio avvolti in un asciugamano rosa confetto (regalo di sua madre) sulla fronte.

«Ma come ti viene in mente di buttare il bambino-ananas che ci ha regalato mia madre? E poi dove li mettiamo gli stuzzicadenti?» dice, guardandomi come se fossi impazzita.

Prego che la botta in testa mi faccia venire una commozione cerebrale sufficiente a non affrontare questo discorso. «Quella cosa sarebbe un bambino?» sussurro mentre le gocce di ghiaccio sciolto mi colano davanti all'occhio destro.

Lui lo appoggia sul ripiano della cucina e scopre la mezza torta di lamponi. Me ne ero completamente dimenticata. Ne prende una forchettata e il suo viso si ammorbidisce all'istante.

«Ma che delizia! L'hai preparata per me, tesoro?» mi domanda avvicinandosi.

### Le mie opzioni:

A) Ammetti che la torta *non* l'hai preparata tu. Obiezione: lui ti farà un terzo grado sulla giornata di oggi.

B) Fai la gnorri e poi butti il bambino-ananas-dell'orrore nel sacco per la beneficenza.

C) Fingi uno svenimento.

«Sì.» sorrido dolorante. Lo sguardo mi cade in basso, sulle sue scarpe. Caccio un urlo: «Togliti immediatamente le scarpe!».

Mentre lui va a sfilarsele io mi caccio in bocca una forchettata di torta, solo per il gusto di rubargliela. È sorprendentemente buona.

Subito ripenso a Lidia e alle sue splendide mani. Forse dovrei farmi anche io una manicure.

Forse vorrei essere lei.

O forse mi sto prendendo una cotta per lei.

La testa mi fa già meno male.